

Tutti al mare

Film strano, difficile da etichettare. Non è una commedia “balneare” e ridanciana, anche se in qualche momento, soprattutto quando entra in campo Gigi Proietti, si sorride. Non è un dramma in senso stretto: eppure sono parecchi i personaggi a vivere vicende dolorose più o meno gravi. C'è chi, letteralmente, si perde nel mare; c'è chi muore; c'è chi è abbandonato e c'è chi soffre. C'è chi è malato e chi vive una crisi di coppia. Film bizzarro e un po' triste, diretto dall'esordiente Matteo Cerami che dirige il padre Vincenzo, sceneggiatore di lungo corso del cinema italiano, assieme a un folto cast di attori capaci, tra cui spiccano, oltre al già citato Proietti, l'ottimo Marco Giallini, nei panni del padrone di casa, o di casotto, visto che il film si ispira proprio a *Casotto* di Sergio Citti. L'ispirazione però si ferma all'idea che aveva animato il film dello sceneggiatore prediletto da Pasolini: quella di raccontare un'Italia popolare, anche povera, proletaria, per usare un termine pasoliniano. Raccontare un mondo visto dal basso, senza apparentemente una trama forte a legare vicende diverse e umanità differenti. Spogliare le maschere e gli attori nel casotto e vedere cosa c'era dietro e dentro. Cerami padre torna sul luogo del delitto (è proprio un suo racconto all'origine del film di Citti), ma l'obiettivo si allarga: dal casotto al chiosco fino ad arrivare a un pezzettino di spiaggia. L'operazione è interessante: raccontare, a partire dall'idea di un film vecchio più di trent'anni, senza la preoccupazione di rimanere troppo aderenti al film originario, l'Italia di oggi e le sue contraddizioni, cercando di entrare nella vita dei tanti personaggi che si sfiorano senza incontrarsi quasi mai. Sfuggente come quella varia umanità che lo popola, *Tutti al mare* vive delle performance notevoli di un gruppo di attori affiatati: non solo Giallini e Proietti funzionano, soprattutto in coppia, ma anche Anna Bonaiuto, Francesco Montanari e Libero De Rienzo. Il film soffre di molti momenti di stanca per una debolezza di sceneggiatura che tende più a rendere riconoscibili i vari omaggi a Pasolini e Citti (del primo si riprende una battuta splendida dal corto *Che cosa sono le nuvole?*), che a seguire con la stessa cura tutti i personaggi. Se infatti è ben centrato il personaggio di Maurizio, spettatore partecipe e malinconico alle vicende anche surreali che gli si presentano sul litorale, parecchi altri personaggi (la coppia Angiolini-Zanella; lo stesso bagnante impersonato da Cerami) non hanno la stessa profondità e si riducono ad essere delle macchiette bizzarre e sofferenti, ma pur sempre macchiette. Così come alcune gag, se possono essere chiamate così quelle con protagoniste le forze dell'ordine nel film, sono efficaci ma perdono forza a causa dell'eccessiva ripetizione. Pur in mezzo a tanti difetti – di regia e di sceneggiatura – e in primis un finale sin troppo didascalico, *Tutti al mare* cerca di essere qualcosa di nuovo. Cerca di esserlo attraverso una struttura narrativa libera, non ancorata ai soliti tipi fissi da commedia all'italiana fuori tempo massimo, e attraverso una libera ripresa degli elementi della tradizione (tanto Pasolini e Citti, ma anche tanto Cerami). E cerca pure di dire qualcosa di nuovo, andando oltre alla maschera comica e tragica, con l'obiettivo di entrare nel cuore dei personaggi, di rivelarne forse gli intimi bisogni o i limiti o le paure e di restituire un po' di umanità e di carne a figure vive e in cerca, confusamente, sempre di qualcosa. Vive anche se smarrite su un litorale che non ha indicata una strada certa e che non si affaccia nemmeno a uno dei mari più splendidi., Simone Fortunato,